

San Raffaele, si uccide l'ex vice presidente

Mario Cal si è sparato in ufficio ieri mattina: sullo sfondo i debiti della fondazione

DA MILANO VITO SALINARO

La paura. Del dissesto dei conti, dell'inchiesta giudiziaria sull'ospedale; ma soprattutto, per dirla con le parole di un suo amico, la paura di «veder crollare un sogno». Mario Cal, 71 anni, da oltre 20 vicepresidente della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor di Milano, dimessosi la scorsa settimana dopo il rinnovo delle cariche e l'intervento della Santa Sede per il risanamento dell'Ospedale, non ha retto a tutto questo. Ieri mattina, il braccio destro di don Luigi Verzé, si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola alla testa.

Una tragedia che colpisce due famiglie: la sua e quella dell'Ospedale scientifico San Raffaele, formata da 4.000 dipendenti e già provata per la pesante situazione finanziaria. «In questi ultimi giorni era molto preoccupato per i debiti accumulati dalla struttura sanitaria», ha detto il legale di Cal, Rosario Minniti. Il suo assistito, sentito nei giorni scorsi dal pm di Milano Luigi Orsi come persona informata sui fatti nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto del nosocomio, gli avrebbe confidato di «non essere mai stato così addolorato nella mia vita come in questi giorni».

Ieri mattina, poco dopo le 9, Cal è arrivato in quello che era ormai il suo ex ufficio, da dove stava prelevando da giorni i suoi effetti personali. Ha salutato Stefania, la sua segretaria, poi si è chiuso in stanza. Da allora sono iniziati i tre quarti d'ora più lunghi e difficili della sua vita. È stato in quei momenti, probabilmente, che l'ex dirigente ha scritto due lettere (sequestrate dagli inquirenti), non molto lunghe: una l'avrebbe indirizzata alla moglie, l'altra alla segretaria. Avrebbe espresso parole di affetto e di ringraziamento, senza riferimenti alla situazione dell'ospedale. Pochi minuti dopo le 10, lo sparo, udito dal-

la segreteria che è rimasta per un attimo senza fiato prima di precipitarsi nell'ufficio dove ha trovato l'uomo agonizzante a terra, in una pozza di sangue. La chiamata al pronto soccorso è stata immediata. Le prime cure sono state prestate nell'ufficio, dove un soccorritore, per eseguire le manovre di rianimazione, ha anche dato un calcio alla pistola (poi finita in un sacchetto), allontanandola dall'uomo a terra. In pochi minuti il ferito è stato trasportato in una delle sale del pronto soccorso dove è arrivato alle 10.21. «La situazione è apparsa subito critica - ha spiegato il primario del reparto, Mi-

chele Carlucci -; abbiamo messo in atto ogni procedura per rianimarlo e per un periodo è stato possibile stabilizzare il paziente. Poco dopo però la situazione è precipitata». Cal è morto alle 10.57. Nella palazzina Dibit II, che ospita gli uffici dirigenziali, la polizia giudiziaria ha effettuato i rilievi in mat-

tinata. Il pubblico ministero Maurizio Ascione, che ha aperto un'inchiesta, ha disposto l'autopsia. E del caso si è immediatamente interessato lo stesso procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati. Gli inquirenti comunque non hanno dubbi su quanto accaduto.

In una nota, il consiglio di amministrazione del Centro San Raffaele del Monte Tabor ha espresso «dolore e sgomento per il gesto così grave e imprevedibile» che «accresce la consapevolezza sulla delicatezza e sulla gravità dell'attuale situazione in cui si trova la Fondazione e sulla necessità del massimo impegno da parte del Consiglio con la piena partecipazione e guida spirituale del presidente don Luigi Maria Verzé, per il pronto

risanamento del San Raffaele». Il 91enne fondatore dell'ospedale ha ricevuto la notizia gradualmente e con le cautele del caso.

Così come avviene ogni giorno, alle 16, nella cappella "Maria, Madre della Vita" del nosocomio, è stata celebrata la Messa, ieri particolarmente partecipata dai dipendenti della struttura, alla quale, però, è stato impedito l'accesso ai giornalisti. «Non è il momento delle parole ma del raccoglimento e del silenzio», ha detto padre Paolo Natta, nell'omelia in cui è stato ricordato Cal. Alle 16.30 la salma è stata trasferita nell'Istituto di medicina legale di via Ponzio. Questa mattina è attesa la visita del ministro della Salute, Ferruccio Fazio, che dovrebbe incontrare la famiglia di Cal e, probabilmente, don Verzé.

la vicenda

Da oltre vent'anni il 71enne dirigente era l'«alter ego» del fondatore del nosocomio, don Luigi Verzé. È stato ritrovato riverso a terra dalla sua segretaria. Pochi giorni fa aveva confidato al suo legale: «Non sono mai stato così addolorato nella mia vita come in questi giorni»

Il nuovo consiglio di amministrazione del Centro ha espresso «dolore e sgomento per il gesto così grave e imprevedibile» che «accresce la consapevolezza sulla delicatezza e sulla gravità dell'attuale situazione in cui si trova la Fondazione e sulla necessità del massimo impegno per il pronto risanamento» della struttura

IL PROFILO

Era il regista finanziario dell'istituzione

Mario Cal, 71 anni, da oltre trenta anni amico e braccio destro del presidente del San Raffaele, don Luigi Verzé, era il vero regista delle finanze della Fondazione Monte Tabor, che oggi è in gravi difficoltà a causa del maxi-debito da quasi un miliardo di euro del gruppo ospedaliero. Cal, sposato, senza figli, era veneto proprio come don Verzé, al quale era legatissimo. La carriera lavorativa di Cal a Milano inizia nel ciclismo, alla Bianchi Colnago, come manager sportivo. Successivamente gestisce anche un impianto sportivo, l'Accademia del Tennis di Milano, insieme ad alcune altre piccole iniziative imprenditoriali. È in questo periodo che conosce don Luigi Verzé. Chi lo ha

frequentato lo descrive come «un grande mediatore, anche a livello dei consigli di amministrazione; riusciva a ottenere il massimo dalle situazioni complesse, a volte addirittura l'insperato». Ma era anche visto come «una persona gioviale, di ottima compagnia; abitava in una zona centralissima di Milano». Nel 1994 Cal viene coinvolto negli scandali dell'inchiesta Tangentopoli: fa un giorno e una notte di galera, assieme all'allora direttore amministrativo del San Raffaele, Vincenzo Mariscotti, «ma poi di quella vicenda non si è più saputo niente», commenta chi lo conosceva. Negli ultimi 10 anni, Cal aveva ottenuto la delega pressoché totale per la guida del San Raffaele dal punto di vista finanziario.



L'ingresso dell'ospedale San Raffaele di Milano (Ansa)